

280.73

GLI APPLAVSI
FESTANTI.

P. Lovati. 1812

ISVALPASI
TESTANTI

PLAVSI FESTANT
 DELLA CITTÀ DI FORLÌ
 tributati al merito del M^{ro} R. L. L.
 HERVINO MARIA
 da Napoli Domestico
 della CORONA DE TRIONFI
 riportata predicando in d^ella
 NELLA PROPRIA CHIESA
 L'ANNO. M.D.C.LXII.



APPLAUSI E STANTI

PER LA CITTÀ DI ROMA

CHERUBINO MARIA TAVROTT

di Napoli, Dottore in

PERLA CORONA DE PRINCE

per la predica di S. Vito

VELLA PERLA DI CASSA

LAVANO M. L. C. XII

Illustris. & Excellentiss. Princeps.



Al tributarli degli Applausi comuni, e sparsi
sopra dalla Mase più celebre, che cantan su la
riua amene del MONTONE ad vn Apollo Sa-
gro, m'inspirò ben subito la Fortuna, che gli ci in-
ferro al gran merito di V. Eccell. perche nascen-
di da quella Stirpe, à cui fanno onore i Ceru-
pidegi, vien destinata ad esser massempe cir-
condata di Glorie. Né io vò credere à ciò, che
mi suggerissi il cuore, che apertamente à per-
suadermi la piacevolezza del dono di sanarmi mi donaua nell' amicizia, poiche
li Principi sono come il Sole, che de' piccioli vapori si ferve per fabricarne
à sua salute le Stelle. Desirai in così chiaro giorno, nel quale diuina
Parusa vn Cielo, si arriva ad incarnar di gloria on Cherubini; anch'io
pomeritar al Mondo da gli diti suoi velli la Luce, che imporporando col
suo splendore vna Sirena restò nella vermiglia Fasega il segno; mà di già
l'Aquila Romana col suo corno promulgella all'hor, che ne fabricò la tro-
glissia Corona, perche nasquero per dominar à più d'vn Monde. Gradisca
dunque il poez; mà diuota homaggi, già che m'ispirò di compiacersi tanto
dolce collettorio di sì bel rigore gli Applausi in questo giorno; mentre
io alla Tribuna di V. Eccellenza humilmente m'inchino.

Pi V. Eccell.

omilioni d'india in onore.

clara omioy m'ia iou

1677 1200 1722

Humbilis. e Diuotis. Seruo

F. Gio: Maria Lenciale Pateta Domenicano.

A 3

AE

Al Medesimo

SIGNOR DVCA:

Dello stesso

I Vr vorrei, o Signor sù questo foglio
 Fermar i gridi d'vna fama altiera,
 Che già de' vostri vn'infinita schiera
 Portò conpiume d'or al Cápidooglio.

La CARA FE', che rintuzzò l'orgoglio
 Dela per fidia ne l'erà primiera
 Voria sgrauidar'lingua sincera,
 Da cui trasse la Stirpe il suo Germo.

Se vi nomino vn'Sol: questi è mortale,
 Benche pittura de l'Autor Diuino.
 E voi altro splendor rende immortale.

Nè pò, né deue tributar l'inchino
 Lìgua terrena à voi, ch'in giorno tale
 Vi dà gli Applausi Sacri vn' CHERVBI-

NO.
AL

STAMPATO IN ROMA
NELLO STABILIMENTO DI GIUSEPPE...

SE forzatamente cōsentì quel-
lo, à cui tū vedi sū queste car-
te indirizzati que trionfi che
prima gli diede il Mondo; che
rinascessero, alla Luce, io altresì volon-
tieri gli promulgo, acciò che tū veda che
LIVIA sà prender à suo tempo dalla de-
stra di Marte le Palme, per tesserne à Pal-
lade in segno di riucreza le corone. Leg-
gerai spiritosi concetti d'amè, come ricchi
Fiori raccolti; mà tanto più gli deui riuè-
rire, quanto che sono Religiosi, e figli de'
primi Padri dell'Eloquenza. Gli hò di-
sposto conforme l'ordine della Stampa,
che mirarai nel fine, e non come ricerca-
ria la maggioranza, perche l'ambitione
star non può con la Gloria de' CHERVINI.

Sopra il tutto deui raccordarti, che chi
biasima lo scriuere Religioso, ne riporta
souente con Giuliano Apostate in guider
dono: Legisti, Sed non intellexisti, si enim
intellexisses, non improbasses. E viui
Allegro.

PANEGIRICO

Alle Glorie Immortali

DEL M. R. PADRE

CHERVINO MARIA

T. V. R. B. O. L. I

Gran Predicatore.

Del Sig. Cesare Alluani l'Anch'antico Accademico Filologo.



Donne o sfouglia la fortuna colla ceca scorta
delle tue grazie, lenza alcun mento poterle
oi guidi? Se appena videro da fronte l'ambig.
pi delle mie Selue, trouo anche fior de' labo-
ri. Ma la tua Certu trouaghuo cōtrasto. Tu
fidi forse, o Nume fallace di poter dare *l'eseris*
cui pur eh'io, qual Cesare, venuto in questo
Aringo di Pallade habbia viuamente a con-
pare quelle nō men tante, che generose parole

vedi, vidi, vici? Ah seduzia, e superba Fortuna, che appena dall'ug-
gnato ritrouamenti d'Omero inuentata, Maffi trae di mano all'itile
io Gione lo Scettro, e bruttamente cacciano dal modesto tuo soglio,
per autenticare il tutto, dipendere solamente dalla Fortuna, o dal caso.
L'edi Scam d'ist'uggere, il distrutto edificare ti serue per occupazione
delle tue mal condotte guenare: hoggi però solamente parzi, che in-
simpari rē stess, mentre cū più saggi periodi delle tue voci, promul-
gavci delle Glorie d'un Cherubino, mudo me a far l'Eco, deuoto a
tuo iustissim arcanti, imponidomi il dutocece d'un Merce, e di oia
pregi sono l'essere vero stupe, sporchio vero d'ogni virtuoso operare
Sempre però tū sei circa, mentre io in tal riguardo offeru tanti flumi
d'eloquenza, che 'col tributario mormorio delle l'ar'onde a par: sta-

bolcquando Peritore, che anima l'infocata lingua di CHERVINO, in goroa vie poi, allhor che vien combattuta da gli Aquiloni coarctati, esultata, o sferzata dal flagello de gli Austri, d'essi degli Austri l'and, o dell'imperierai de'maligni.

E se fu tanto d'vno Filippo non taro l'hauer vu' Aleffandi o per figlio, quando per Maestro del figlio vu' Aristotile; qual habbiamo noi a credere, che s'vil vanto, di cui giustauide si glori con Napoli, Parma, Siena, Modena, e Poia, che goduto hanno d'vno CHERVINO per Maestro, de' figli loro, e per direttrice del lor'opere vna Stella, luminosa non meno per lo splendore nato, che sfavillata, e chiara per lo tanto più mero d'ogni virtù, col quale CHERVINO mirabilmente adornolla; se però, anzi che Stella, chiamar non la voleffimo vna fiamma dalla sfera dell'Eretno Sole rubata, non da vno sfortunato, e temerario Prometeo, ma da vno deuoto, e terrestre CHERVINO. Applaudete pur dunque meco voi tutti, o Signori, colle lodi a CHERVINO MAIAIA, e se meco lo stupite poco dianzi d'ogni virtù l'esemplare, meco ancora mirate lo tra gli Oratori eccellente, nelle lillone versato, illustre fra Poeti, tra Dottori Eloquenti singulare, Filosofo, Teologo, Predicatore de' celesti, che huggi giorno renda illustre Italia. Diti tra gli Oratori Eccellente, mentre col'abbondanza de' più ragguaroli sentimenti, colla maestà de' più sonori periodi, col ricrouamento delle più additate sentenze; E soprattutto v'n'azione al pari dell'altre voci eloquenti sembra emulare vn Cicerone, vn Demostene, anzi guadagnarli il glorioso nome di Principe dell'Eloquenza, &c è ben giustillo, perche chi è Stolto nel Ciclo può ben esser vii Sole tra voi qui in terra.

Detti nel lillone versato, per autentica di che chiama un testimonio i Curtij, i Bipadi, i Prudenti, i Suetonij, con Paolo Forliuense, Gio: Stefano Grodeo, Vincenzo Ferrero il Santo, &c altri innumerabili, e più, insigui ne' Arte; Essendo ben conueniente, che vn Mare si capace di ciò, da cui uoi può esser capito. Lo diti illustre tra Poeti, hauendo egli ragguagliato, e quasi d'essi imperato, se tra Latini Eleganti vn Ouidio, se tra Latini vn'Orato, se tra Volgari vn Tasso, od vn Petrarca; perche, se quelli beuettero sopra d'Helicon, all'Hippocrene, l'Hippocrene, il Cefiso, ed il Castabo portaron intero dell'onde loro à quello Mare il tributo. Lo diti singulare tra Dottori Eloquenti poi a che,

che, e chi non s'offende per tale, se non a menta considerazione; l'altro
era alla insensibile dolcezza della durezza, alla viltà de' sensi, all'
inclinazione delle disposizioni, acquisite da tutto. Ritornando; ornato dal-
le moraline, illustrato delle Amplificazioni, arricchito dall'istorie,
dalle Protopopee, dall'Enfasi, dall'Apostrofe, contentatissimo tanto
di quella oratoria; qualunque fosse le parole, per prezioso come l'aspido,
qual altro. Galileo Aione, non che Poreccano, di chi che
sia i cuori. Lo stesso, che non ragiona lo stesso. Filosofo, Teo-
logo, Predicatore de' Cristiani, che lungo giorno stala illustra l'Ita-
lia, poiché inquina al primo, tanta chiunque non l'ha se più
tutto, che videro; stupito e passeggiar col pensiero pel vacuo,
scorrere col vasto suo intendimento l'infinito, investigare colla
sua acutezza le equidistanti, l'Essenzia, i principi, le cause, le
cause, gli effetti, il numero, la grandezza del Mondo, di de' Cri-
sti, distinguere con chiarezza inconfutabile le potenze nell'Anima, i gra-
di dell'Essenzia, i meriti nel tutto, e nel complesso le parti.

Quanto al Secondo parli chi nel giorno del Giorno di Pasqua
San Giosèffo. I'vdi con tanta proprietà di parole prodigiosamente
ridurre tutto l'altro trattato de' Frontisti. Nella Predica della San-
tissima Annunciazione, espone con tanta facilità il difficilissimo trattato
de' Grati; Onde molto di molte Religioni illustri soggetti presenti,
e altri Teologi, restati con un deueno silenzio un indistinto stu-
pore, godono nel loro interno, il che di lui Dottore Angelico S.
Tomaso, ad un tal suo leguace ostia Dottrina, in primo, deo-
baudesse, nonche d'Angelico, di CHERVBINO il Nome. Che
Italia per terzo si conosce honorata d'un tanto Heroe, troppo
chiaramente si prova, mentre ha voluto CHERVBINO in
quel Teatro, in cui empierono con venerabile stupore le parti lo-
ro i Tolomei, i Piccolomini, ed i Sordani, mentre l'ha voluto
nel Cielo Essenzia; Teomontana de' Naufraganti nel Porto delle
colpe, mentre prodiga delle sue benefiche influenze, mirato ha
questa Stella verso di quel suo son in Paros, e qui vengo
coll' Eucato autentico di quel Dotto Scrittore il sentimento,
che

APPLAUSI FESTANTI

NELLA CITTÀ DI NAPOLI

IL 10 MARZO 1848

GIUSEPPE VERDI

IL 10 MARZO 1848

HERIA CORONA DE' PRINCES

DELLA TROIA

L'AVVOCATO

L'AVVOCATO

Illustris. & Excellentiss. Principe:

129



E tributarvi degli Applausi comuni, e spaur-
tarsi della Mase più celchi, che cantano su le
riac amene del MONTONE ad un Apollo Sa-
gno, m'inspired ben subito la Fortuna, che gli con-
secrassi al gran merito di V. Excell. perche nascen-
do da quella stirpe, d'emi furono angustia e Cam-
pidogli, non destina ad esser mai sempre cir-
condata di Gloria: Né io può credere a ciò, che
mi suggerisse il timore, che tutto inteso a per-
suadermi la picciolezza del suo e disanimar mi varia nella arresi, poiche
4. Principi pi sono come il Sole, che de piccioli vapori si serve per fabbricare
a sua talento le Stelle. Dovrei in così chiaro giorno, nel quale dinotava
Paraso in Cielo, se arriva ad incoronar di gloria vo Cherubini; anch'io
rammentar al Mondo do gli Anteani vostri la Luce, che incorporanda col
suo splendore una Sirena regnò nelle vermiglie Fascie il segno; ma di già
l'Apollia Romana col suo corno promulgalla all'bor, che ac fabbrica la cre-
pata Corona, perche nacque per domnar di più d'un Mondo. Gradite
dunque il poco, ma di tanto ben merito, già che mostro di compiacersi tanto
nelo coll'orecchio di chi ne viene gli Applausi in quello giorno; Mente
io alla Protezione di V. Eccellenza humilmente m'inchino.

Di V. Excell.

onibus in mundum

etiam in mundum

etiam in mundum

Illustris. e Dilectis. Seruo

G. Gio: Maria Lancia Fanciotta Domestica.

A 2

A 2

libro 3. AL LETTORE.

7130

21709121

701109121

~~PERMUTAZIONE~~



E forzatamente cōfenti quello, a cui tū vedi sù queste carte indirizzati que' trionfi; che prima gli diede il Mondo; che rinascessero alla Luce, io altresì volontieri gli promulgo, acciò che tū veda che LIVIA sà prender á suo tempo dalla destra di Marte le Palme, per tesserne à Pallade in segno di riuereza le corone. Leggerai spiritosi concetti da mè, come ricchi Fiori raccolti, mà tanto più gli deui riuere, quanto che sono Religiosi, e figli de' primi Padri dell' Eloquenza. Gli hò disposto conforme l'ordine della Stampa, che mirarai nel fine, e non come ricercaria la maggioranza, perche l'ambitione star non può con la Gloria de' CHERVINI.

Sopra

Sopra il tutto deui raccordarti, che chi
 biasima lo scriuere Religioso, ne riporta
 souente con Giuliano Apostate in guider
 dono: Legisti, Sed non intellexisti, si enim
 intellexisses, non improbasses. E viui
 Allegro.

9
PANEGRICO

131.

Alle Glorie Immortali

DEL M. R. PADRE

CHERVINO MARIA
TURBOLI
Gran Predicatore.

Del Sig. Cesare Allucini l'Anellante Accademico Filergita.



Doue o sconsigliata fortuna colla cieca scorta
delle tue grazie, senza alcun merito precedete
mi guidi? Se appena visto da fronzuti inuitup.
pi delle mie Selue, trouo anche fuor de' labo-
ranti alla mia Cetua travaglioso cōtraslo. Ti
fidi forse, o Nume fallace di poter dire *Casaris*
es, ò pur ch'io, qual Cesare, venuto in questo
Arringo di Pallade habbia viuacemente a cau-
tare quelle nō men trite, che generose parole
veni, vidi, vici? Ah fediziosa, e superba Fortuna, che appena da' io-
gnati ritrouamenti d'Omero inuentata, o fasti trare di mano all'itelf.
io' Giove lo Scettro, e bruttamente cacciarlo dal maciloso suo Soglio,
per autenticare il tutto, dipendere solamēte dalla Fortuna, ò dal caso.
L'edificar di distruggere, il distrutto edificare ti serue per occupazione
delle tue mal condotte giornate: hoggi però solamente parmi, che di-
simpari tē stessa, mentre co' più saggi periodi delle tue voci, promul-
gatrici delle Glorie, d'vn Cherubino, inuiti mē à far l'Eco, douuto a
tuoi giustissimi accenti, imponédomi il discorrere d'vn' Heroe, i di cui
pregi sono l'essere vero scopo, specchio vero d'ogni virtuoso operare:
Sempre però tū sei cieca, mentre non hai riguardo esserui tanti fiumi
d'Eloquenza, che coi tributano mormorio delle lor'onde a gara ti a-

B

ipor-

sportare potrebbero d'un Mar sì tranquillo gloriosa la Fama, senza
 tar scelta d'vno strepitoso Ruscello, che come pouero di talenti, e de-
 bole per natura, non conosce d'hauer capitale bastevole d'imitare co-
 suoi baldanzosi gorgogli quei prodigiosi accenti, venni, viddi, e vinsi:
 venni è vero, ma mi credei di venire qual Ceruo trà le mie tenebrose
 boschaglie, ed hora m'accorgo di ritrovarmi fra le Querce di Gioue,
 fra gli Allori d'Apollo, frà gli Olmi di Minerva: Viddi è vero, ma in
 vece di vedere bastuoli per la mia sete, Fonti solo, e Paludi, mi veg-
 go à fronte d'un vastissimo Mare d'Eloquenza, d'un Oceano inestinto
 di marauigliosa facondia. E farò io così priuo di senno, che non mi
 prometta più tosto, che di cantare il vinsi, d'hauer à piangere con vna
 irreparabile perdita vn misereuol naufragio? Mà à che tanto temere,
 mentre la benignità di chi m'ascolta sì cortese mi rincora: Animo pu-
 re, che anche i Cerui paurosi seruono di maestosi Destrieri al trionfale
 Cocchio di Diarà, & io pure seruirò ad vna Stella Diana, per portar-
 ne intorno per questo Cielo ad ammirarne le Glorie. Sì, sì, impenna
 pur l'ali ar tito, e qual'animo so Dedalo giungi più da vicino, ad osse-
 quiar quella Stella, la quale, benchè anche offesa, co' fulmini de' tumi-
 nosi suoi raggi volesse gastigar la mia audacia, col benefizio d'un'amo-
 roso Delfino, ò non sommerso trouerei nelle procelle il Porto, ò d'Ica-
 ro più fortunato, e di Fetonte nella mia morte trouerei immortale, e
 sempiterna la vita. Sù dunque al volo, ò pur, qual Ceruo al corso, ò
 durò meglio al Discorso, con questa condizione però, che chi haue per
 guida la Fortuna, non possi, che volare, ò che camminare all'incerto.
 La, questo sol certo di non hauer a trasuiare da' troppo vani sentieri,
 che i molti menti, e le vane Virtù di CHERVBINO m'ad-
 ditano.

Tra le singolari prerogatiue, e trà pregi più riguarduoli, che ren-
 dono il P. CHERVBINO MARIA trà noi qui in terra vn Serafino di
 fatti, la Carità principalmente campeggia, & è ben di douere, che chi
 si vanta per figlio di quella Vergine, che per opra d'amore si rese Ma-
 dre, non voglia, nè possa altro, che viuere fiamme, che ratto lo porti-
 no a riposare nel seno del suo Dio vnica sua sfera, e centro, alimenta-
 re in l'Altare del deuoto suo cuore. Indivisa compagna d'vna Carità
 soprafuza, chi non sa esser la Pietà, e Religione è in cui, se vn'Alessan-
 dro il Macedone, co' porgere non ad altro lume, che d'vn'affetto diuo-
 to: Sacrificij a' suoi Dei, si rese anche in questo vn Magno, vn Magno
 supero.

superò CHERVBINO, nel buin della notte à nostro prò Argo Cisto-
 de, nè ritrouando altra quiete ne' nostri notturni riposi, che al nostro
 commun bene veghare: e se le tenebre col'or'horrori l'ammirano, an-
 che lo stupisce la chiara lucè del giorno, hora Predicatore ne' Perga-
 mi, hor à gli Oratorij vn' Angiolo hora riuerte ministro di Dio à gli Al-
 tari, hora tramandando, qual Stella benefica, in ogni momento di tè-
 po, à suoi deuoti continue influenze. Magnanimo poscia al pari di
 quel Tebano Filosofo, che per non traboccare tol graue peso dell'oro
 dalla bilancia del retto, stimò bene di fazar delle sue donzile, d'vn va-
 sto Mare le Scille. Anzi di longa mano superiore à quel Crate, men-
 tre non sol conculcò il fasto, e le grandezze di Napoli sua Patria, chiu-
 dendo generoso l'orecchio à gl'incantati canti di quelle ingannatrici
 Serene; mà stimò meglio, Vissè più accorto, legar se stesso all'Albero
 della Nane dell'Illustrissima Religione Domenicana, e se stesso da ca-
 po à piè ricourire con vna veste di latte, in felice prognostico di quel-
 la via, che tra le Stelle, con piè beato, hà da calcare nel Cielo. Mà
 quasi mi ripigliano come bagiaro quegl'infocati rubini, che sul vol-
 to del nostro CHERVBINO cò penello maestro la Modestia dipinge,
 e micostinge dalle vie di latte a far passaggio à que' sètieri, che lafrica
 di prezioso minio vn virginale rossore. E qui con più eloquente dici-
 tura parlino per me; O CHERVBINO, que' vostri accenti; che con
 vntuersale ammirazione del vostro sapere, autenticato dal prontissimo
 vostro intendimento in subitamente operare, scioglieste alle lodi della
 Vergine Santissima del Fuoco, Colonia forte di nostra Fede, e del
 Mondo tutto indabitato sostegno; alle Glorie di Gioseffo il Sato; Spo-
 so non men degno di MARIA, che Padre di GIESV Putatio; A gli
 Encomij di Francesco il Serafico, e di Pellegrino Laziosi il Beato, an-
 che per questo Miracolo de' Miracoli, perche à noi vn prodigio d'Elo-
 quenza ha scoperto, resà più miracolosa, perche stupita dalla mode-
 stia medesima, che in ogni vostra azione le prime parti maneggia: E
 se singolare è la prontezza nel consigliare, nel deliberare il giudicio,
 nel ritrouare l'acutezza, forse sarà singolare, perche seco haurà iden-
 tificata la Modestia, vanto di cui fù primo il Macedone, che volle con
 troppa presunzione sciorre i più intricati groppi di Gordio; doue que-
 sti i nodi delle più inuoluppate questioni spettati à alla natura, s'ò à Dio
 cò ogni sublime moderazione dispiega. Ed è ben giusto, perche la sua
 Stella, qual Sirio Cane nel Cielo porta nella bocca vna fiamma, sim-

bolteggiando l'ardore, che anima l'infocata lingua di **CHERVINO**,
 rigorosa vie più, allhor che vien combatuta da gli Aquiloni contrarij,
 e sfidata, ò sferzata dal flagello de gli Austri, d'essi degli Auverlanj, ò
 dell'imperuersar de' maligni.

E se fu vanto d'un Filippo, non tato l'hauer vn' Alessandro per figlio,
 quanto per Maestro del figlio vn' Aristotele; qual habbiamo noi a cre-
 dere, che sij il vanto, di cui giustamente si glori con Napoli, Parma, Sie-
 na, Modena, e Forlì, che goduto hanno d'un **CHERVINO** per Maestro
 de' figli loro, e per direttrice del lor' operare vna Stella, luminosa non
 meno per lo splendore natio, che sfaullate, e chiara per lo manto pre-
 zioso d'ogni virtù, col quale **CHERVINO** mirabilmente adornolle; se-
 pyrò, anzi che Stella, chiamar non la volessimo vna fiamma dalla sfe-
 ra dell'Eterno Sole rubata, non da vno sfortunato, e temerario Prome-
 teo, ma da vn deuoto, e terrestre **CHERVINO**. Appladete pur dunque
 meco voi tutti, o Signori, colle lodi a **CHERVINO MARIA**, e se meco
 lo stupisse poco dianzi d'ogni virtù l'esemplare, meco ancora mirare-
 lo tra gli Oratori eccellente, nelle Istorie versato, Illustre trà Poeti,
 tra Dicitori Eloquenti singulare, Filosofo, Teologo, Predicatore de-
 celebri, che hoggi giorno renda Illustre l'Italia. Dissi, trà gli Oratori
 Eccellente, mentre col'abbondanza de' più ingegnosi sentimenti, colla
 maestà de' più rotondi periodi, col rinouamento delle più addattate
 sentenze; E soprattutto cò vn'azione al pari dell'istesse voci eloquente
 sembra emulare vn Cicerone, vn Demostene, anzi guadagnarli il gio-
 uoso nome di Principe dell'Eloquenza, & è ben giuisto, perche chi è
 Stella nel Cielo può ben esser vn Sole tra noi qui in terra.

Dissi nell'Istorie versato, per auerica di che chiamo in testimonio
 i Curtij, i Biondi, i Prudentij, i Sueronij, con Paolo Forluese, Gio-
 settio Guideo, Vincenzo Ferrerio il Santo, & altri innumerabili, e più
 insigni nell'Arte; Essendo ben conueniente, che vn Mare sij capace di
 ciò, da cui non può esser capito. Lo dissi Illustre trà Poeti, hauendo
 egli ragguagliato, e quasi dissi superaro, se trà Latin Elegiaci vn Oui-
 dio, se trà Lirici vn Orano, se trà Volgari vn Tasso, od vn Petrarca;
 perche, se quelli beuettero sopra d'Helicon, all'Hippocrene, l'Hi-
 pocrene, il Cesio, ed il Castalio portarono invero dell'onde loro a
 questo Mare il tributo. Lo dissi singolare tra Dicitori Eloquenti; poscia
 che,

che, e chi nol'osfeffara per tale. Io con attenta considerazione riflette-
 rai alla sua estoia dolcezza della dicitura, y alla vivezza de' detti, air-
 in istria delle disposizioni, animate da color Rettorici, ornate dal-
 le metafore, illustrate dalle Amplificationi, nobilitate dall'istorie,
 dalle Prosopoeie, dall'Emfasi, dall'Apostrofe, concatenando tante
 Anella d'oro, quante sono le parole, per preziosamente imprigio-
 nate, qual altro Gallico Alcide, non che l'orecchie, di chi che
 sia i cuori. Lo disse, sì, che con ragione lo disse, Filosofo, Teo-
 logo, Predicatore de' Celebri, che hoggi giorno renda illustre l'I-
 talia, poiche inquanto al primo, tacia chiunque non l'haue più
 tosto, che vduto, stupito y passeggiar col pensiero pel vacuo,
 scorrere col vasto suo intendimento l'infinito, inuefigare colle
 sua acutezza le equidità, l'Esseoze, i principij, le nature, le
 cause, gli effetti, il numero, la grandezza del Mondo, ò de' Cie-
 li, distinguere con chiarezza inefabile le poteoze nell'Anima, i gra-
 di nell'Essenze, i membra nel tutto, e nel composto le parti.

Quanto al Secondo parli chi nel giorno del Glorioso Patriarca
 San Gioseffo, l'vdi con tanta proprietà di parole prodigosamen-
 te ridire tutto l'alto trattato de' Trinitate. Nella Predica della San-
 tissima Annuncziata, esporre con tanta facilità il difficultoso trattato
 de' Gratia; Onde molti di molte Religioni illustri soggetti presenti,
 & altri Teologi, restati con vn deuoto silenzio vn marauiglioso stu-
 pore, goderono nel loro interno, il che di lui Dottore Angelico S.
 Tomaso, ad vn tal suo seguace nella Dottrina, in premio, donato
 hauesse, nonche d'Angelico, di CHERVINO il Nome. Che
 Italia per terzo si conosca honoraia d'vn tanto Heroe, troppo
 chiaramente si proua, mentre ha voluto CHERVINO us-
 quel Teatro, in cui empirono con vniuersale stupore le parti lo-
 ro i Tolomei, i Piccolomini, ed i Sonfionati, mentre l'ha veduto
 nel Cielo Essenze i Tramontana de' Naufraganti nel Porto delle
 colpe, mentre prodiga delle sue benefiche influenze, mitato ha
 questa Stella verso di quei suoi fiori in Parma, e qui veggio
 coll' Euento autentificato di quel Dotto Scrittore il sentimento,
 che

*Caus. lib. 1.
cap. 2. de E-
loq. Sac. &
hum.*

che l'Eloquenza altro non sia, che semenza del Cielo, *Celi semen*, anzi di più *eternog*; à Sole, *radine luminis delibatus*, *quo qui illuminatur ad Caelestes propius accedit*; mentre altro non è la vostra facondia; o Padre, nella Stella del vostro Casato, simboleggiata, che seminato del Cielo, e raggio tolto dalla lumiera del Sole Eterno, per render voi, non che nel Cielo; anche qui in terra vn CHERVBINO. A pari vostri, o Padre TVARON, donò l'amichità riverente gloriose le palme, giustai' vsato suo rito, dal Poeta raccontato allhor che disse

*Martial. E-
pig 27. lib.
7 ad Fuscū.*

*Sic fora mirentur; sic te Palatia laudent,
, Excolat, & geminas plurima palma fores.*

I Dioni, de' quali voi siete vn viuacissimo ritratto, o CHERVBINO erano, sì' lo stesso Cocchio trionfale tirati, che Traiano l'Augusto. Alli Gorgia, alli Proeresi, & à Demetrii, à voi somiglianti puranche, hora figurò l'oto informe la Grecia, hora effigiò il Popolo Romano le imagini; hora dtizzò à taluno degli accecati trecento, e sessanta Statue la Città sola d'Atene; mà consumò coll'acoto, e diuoratore suo dente, queste memorie inuidioso il tempo, onde a noi altro non ne lasciò, che sol confusa la Fama, . In altro più dureuol metallo farà del vostro singulare valore ritratto Fodli, o CHERVBINO; nè altri questi farà, che la parte più viuia del cuore di tutti li Forhueti, per conseruarne sempiterna, & immortale la memoria, trà quali, io, benchè il più disadatto nel ridire le vostre Glorie, à voi la parte migliore di mè medesimo consacro. . Hò detto,



AGLIAPPLAUSI DEL M. R. PADRE

CHERVBINO MARIA

TVRBOLE

DOMENICANO,

Gran Predicatore di Forlì,

L'Anno 1662.

DEL SIG. CESARE ALBICINI, L'ANELLANTE ACCADEMICO FILER.

*S' Allude al Nome di Cherubino, alla Stella, & al Mare. Arme
del suo Casato in Napoli.*



ONO animati nuncij al core infido
D'vn'eterna fatica i tuoi sudori,
Gli forni vn MAR, e per fuggir gli errori
STELLA li dai, che ne discopre il lido.

In vn Delfin di CHERVBIN più fidò
Cangi' le yaghe forme, e i bei splendori,
E fatto Amante pio dei peccatori,
Dai lor nel MAR di penitenza il nido.

Tù, che in sì chiaro MAR vai peregrino,
Sappi mondarti in sì bell'Onde afforto,
Per non temer d'Auerò il rio destino.

Che; se Amante Delfino à noi risorto
T'affida in sì bel MAR, qual CHERVBINO,
Anci del Oel spira con tutti al Porto.

Al Medesimo
**PER LA MORTE.
 E RESVRRETTIONE DI XPO**

Alludendo alla Stella, al Nome di Cherubino Maria, e Cognome.

Del Medesimo Filerg.



TREMA FORLI, ogni tuo brio cancella,
 Orch' a l'Occaso il Daun Sol s'inuola;
 Mà nò, forgi FORLI, che fatta pia
 Sorge fra l'ombre tue propitia STELLA.

Nò, Nò, trema FORLI, l'Alma rubella,
 Hor conduce il tuo Christo à morte ria,
 Mà nò, forgi FORLI; resta MARIA
 Frà turbulenze tue pura facella.

Se à nunciarti la Pace vn'Angiol scese
 Di quel sourano Dio, ch'hor morto giace
 In Croce, per amor di chi l'offese.

Hor non temer, che vn CHERVBIN vinace,
 Col suo saggio parlar Nuncio cortese,
 Del risorto Signor porta la Pace.

DEL SIGNOR
IT GIULIANO BEZZI
Lo Sterile Acc. Filerg.

135



Intende il Tutto il Cherub in Cielo,
Il tutto addita vn CHERVBINO in Terra,
Quegli se'l gode col Sapere in Cielo,
A. I. Questi col Dire il fa godere in Terra.

Quei nel Tutto (ch'è Dio) beato é in Cielo,
Questi altrui per hear l' iosegna in Terra.
O. I. Quei festeggia per l'huom pentito in Cielo,
Questi per far pentirlo è nato in Terra.

Quei sa tutta del Ciel la gloria in Cielo,
Questi del Ciel l' Amor predica in Terra,
Questi lume del Suol, Quegli del Cielo.

Onde nuouo stupor mirasi in Terra,
Chè quasi più de' Cherubioi in Cielo
Questo gran CHERVBIN gioua à la Terra.

DEL

C

DEL

DEL SIGNOR
GIORGIO GUALBERTI
L' Occupato Acc. Filerg.

*Alludendosi alla Stella, al Mare, al Delfino,
ch' hà per Arme.*



SV, che fate, ò Mortali ò empia procella
CONTVRBATE il MARE, e nò pèfate al porto
Eccouì pur dal Ciel dato il conforto,
Se splendè á vostro pró quini vna STELLA.

L'Astro, che di Pollucè il mondò appella,
Dopo tante tempeste hora è il sorto,
E quei, perche da vn CHERVBINO è scorto,
Non puote intelligenza hauer più bella?

E se già fatte son l'aure seconde,
E fà lega col Cielo anchè vn DELFINO,
A che temer, che vi sommergan l'onde?

Anzi, per farne vdir più da vicino,
Le melodie superne, à queste sponde
Con esso approda vn Arion diuino.

DEL

DEL SIGNOR

N. N.

Acc. Filerg.

*Alludendo al Nome, & alla Stella, e Delfino
Stemma del Casato.*



NON più sudate à martellare, o Bronti,
Sù l'incude tonante archi, e Saette,
Ch'è disarmar lo Dio de le vendette'
Parmi, ch'vn'CHERVINO il Ciel formoti.

Ad vmiliar le più superbe fronti
Mille pene de' Tantalì promette,
E per aualar le turbe elette
Inesautti di Gloria addita i footi.

Cedan le Palme in vergognoso agone
A lui nel dire il Dicator' d'Arpino,
Nel criticar le colpe aspro Catone.

Se sù la STELLA assiso, e sù'l DELFINO
Or sembra di facondia vn' Arione,
Or di Zelo infocato vn'CHERVINO.

E

C 3

DEL

DEL MEDEMO.



TVRBOLI è vn Mar vastissimo d'honori,
 Che trae dal Peccator fiumi di pianto,
 Magione anco è del Mar poiche è suo vāto
 In mōi Sirti, e scogli atterrar co' suoi sudori.

Equal Delfino infrà què salsi humori
 Predice a i rei flutti, e tempeste à canto,
 E nouello Arion fà dolce incanto.
 Del suo dire col plectro ai nostri errori.

Indi qual Cinofura addita il porto
 Dou' ogni Peccatore il duol estingua,
 Fatto Stella di gioia, e di conforto.

CHERVBIN, non vi fia, che non distingua
 Che il Dottor de le genti hoggi è risorto,
 Se la Spada di Poalo è la tua lingua.

DEL

DEL MEDEMO.

21

Alludendo al Nome, & alla Stella, Stemma &c.



O Come ben n' addita
 Quella in Cielo sereno
 Fissa Stella gradita,
 Quello in MARE turbato
 Pesce ognor agitato
 De' tuoi soauì detti,
 I salutarì affetti!
 Al Mar del Mondo in seno
 Tù i perigli ne mostri,
 Tù le procelle, e i mostri.
 E perche scorga appieno
 Altri la via del Ciel sicura, e piana,
 Scopri in turbato Mar la Tramontana:

DEL

DEL P. S. N. N.

Del Ordine de' Padri Zoccolanti.

*Paralello trà li portenti della Piscina, & i pròdigi
della lingua del Padre Cherubino, e s'allude
insieme all' oratione dell' Accademia solenne.*



Dl quel bagno fatal l'onda di vita
Saggio Orator spiegaua vn giorno al core,
Che se dolce riuscìua al Peccatore,
Col miele di sua bocca era condita.

Colà frà molti ritrouaua aita
Vn sol: mà qui da l'infernal malorè
Tutti son salui: mà non è stupore,
Che vn portento lo fè lingua erudita.

Mà non sempre à que' lidi intempestiui
Diede il Cielo valor come il destino
A noi sparge da vn M A R gli ori natiui.

E se in fine colà l'Angiol diuino
Lasciava il corso ai trionfanti riuì,
Qui si vede motor vn CHERUBINO.

DEL



Quel, che nell'alta, e gloriosa insegna
Guizzante in mezzo al Mare
Rozzo **DELFINO** appare
O come bene il Peccatore insegna,
Che nel Mar de' diletti empio trascorre?
Má quella **STELLA** poi
Le procelle del Mar fuga da noi,
E del **TVRBOLI** ognhor la dolce lingua
Fà, ch'ogni torholenza in noi estingua?



DA mille colpi, e mille
 Liua oppressa giacea,
 Elanguida cader già si vedea
 Ne le Tarraree Scille,
 Que sempre infelice
 Viue chi fù ribelle al suo Fattore:
 Se nel natàr **FELICE**
 Spinto da vero amore
 Per portarla sul Lido al Ciel vicino,
 Nò v'accorrea **PARTONOPEO DELFINO**
 DEL